

UNIVERSITÀ  
DI TRIESTE

UNIVERSITÀ  
DI UDINE

# INCONTRI LINGUISTICI

31  
(2008)



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA · EDITORE  
MMVIII

INCONTRI LINGUISTICI

31

Rivista annuale pubblicata in collaborazione tra  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE  
SCUOLA SUPERIORE DI LINGUE MODERNE  
PER INTERPRETI E TRADUTTORI  
e  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE  
DIPARTIMENTO DI GLOTTOLOGIA E FILOLOGIA CLASSICA

*Direttore responsabile:*  
Roberto Gusmani  
E-mail: roberto.gusmani@uniud.it

*Comitato scientifico:*  
Guido Cifoletti · Franco Crevatin · Roberto Gusmani  
Vincenzo Orioles

*Redazione:*  
Raffaella Bombi · Fabiana Fusco · Lucia Innocente · Tiziana Quadrio

*Recapiti della redazione:*  
Scuola Superiore di Lingue Moderne · Università · 34100 Trieste  
Dipartimento di Glottologia · Università · 33100 Udine

★

*Con un contributo finanziario del  
Consorzio Universitario del Friuli*

★

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10 del 19.4.1984

★

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione,  
l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso  
e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica,  
il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,  
senza la preventiva autorizzazione scritta della  
*Fabrizio Serra · Editore, Pisa · Roma,*  
un marchio dell'*Accademia editoriale, Pisa · Roma.*  
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Abbonamenti 2008:  
Italia: Euro 195,00 (privati) · Euro 325,00 (enti con edizione *Online*)  
*Abroad*: Euro 265,00 (*Individuals*) · Euro 395,00 (*with Online Edition*)  
Fascicolo singolo (*Single Issue*): Euro 505,00

ACCADEMIA EDITORIALE  
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa  
Tel. 050 542332, fax 050 574888  
*Uffici di Pisa*: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa  
E-mail: [iepi@iepi.it](mailto:iepi@iepi.it)  
*Uffici di Roma*: Via Ruggiero Bonghi 11/b, I 00184 Roma  
E-mail: [iepi.roma@iepi.it](mailto:iepi.roma@iepi.it)

I pagamenti possono essere effettuati sul c.c.p. 17154550 indirizzato  
a *Accademia editoriale*, oppure tramite carta  
di credito (*American Express, Eurocard, Mastercard, Visa*).

\*

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2008 by *Fabrizio Serra · Editore*, Pisa · Roma  
un marchio dell'*Accademia editoriale*, Pisa · Roma  
[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

La Casa editrice garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati  
e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione  
previa comunicazione alla medesima.

Le informazioni custodite dalla Casa editrice verranno utilizzate al solo scopo  
di inviare agli abbonati nuove proposte (Dlgs. 196/2003).

Per la migliore riuscita delle pubblicazioni, si incitano gli autori ad attenersi,  
nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione ed alla Casa editrice,  
alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA,  
*Regole editoriali, redazionali & tipografiche*, Pisa · Roma,  
Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2004  
(Euro 34,00, ordini a: [iepi@iepi.it](mailto:iepi@iepi.it)).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile *Online*  
alla pagina «Pubblicare con noi» di [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

\*

La *Accademia editoriale*<sup>®</sup>, Pisa · Roma, pubblica con il marchio  
*Fabrizio Serra · Editore*<sup>®</sup>, Pisa · Roma, sia le proprie riviste precedentemente edite con  
il marchio *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*<sup>®</sup>, Pisa · Roma, che i volumi  
delle proprie collane precedentemente edite con i marchi *Edizioni dell'Ateneo*<sup>®</sup>, Roma,  
*Giardini editori e stampatori in Pisa*<sup>®</sup>, *Gruppo editoriale internazionale*<sup>®</sup>, Pisa · Roma,  
e *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*<sup>®</sup>, Pisa · Roma.

\*

ISSN 0390-2412  
ISSN ELETTRONICO 1724-1669

## SOMMARIO

### «LES UNITÉS CONCRÈTES DE LA LANGUE»

WALTER BELARDI, <i>Le “unità di lingua concreta”, la parola e la frase</i>	11
GIORGIO GRAFFI, <i>La parola tra “unità concreta” e “unità astratta”</i>	41
FRANCINE MAWET, <i>Mots, formes, sens de l'époque védique à Pāṇini</i>	77
MARIA PATRIZIA BOLOGNA, <i>Dal mistero della ‘radice’ alla storia della ‘parola’</i>	91
PIERRE SWIGGERS, ALFONS WOUTERS, <i>Le participe: unité «concrète», (étymologiquement) vraie et problématique</i>	101

### STORIA DELLA LINGUISTICA

ROBERTO GUSMANI, <i>Agostino e Benveniste: un inatteso parallelismo</i>	113
HERMANN WEIDEMANN, <i>Die Variabilität von Wortbedeutungen im Satzkontext bei Aristoteles</i>	121

### ETNOLINGUISTICA

GUIDO CIFOLETTI, <i>Considérations sur la lingua franca et l'origine des pidgins et des créoles</i>	139
FRANCO CREVATIN, <i>L'uomo invisibile: ancora sulla costruzione culturale della realtà</i>	149

### LINGUISTICA VARIA

MONICA BALLERINI, <i>Geminus/Gemellus in toponomastica</i>	161
VINCENZO ORIOLES, <i>Isola linguistica: una matrice terminologica in via di revisione</i>	171

### NOTE E DISCUSSIONI

LUCIANO ROCCHI, <i>Un antico termine marinaresco d'origine turca</i>	181
ROBERTO GUSMANI, <i>Fritz Mauthner e Leo Spitzer</i>	183

### RASSEGNA CRITICA

RIVELEX, <i>Rigveda-Lexikon/A Rigvedic Lexicon</i> , von/by Thomas Krisch, Band 1/Vol. 1 (J.-S. Kim)	187
LEO SPITZER, <i>Lingua italiana del dialogo</i> , a cura di Claudia Caffi e Cesare Segre (G. Graffi)	196
<i>Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini</i> , a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle (R. Bombi)	201

<i>Schede bibliografiche</i> (a cura di M. Ballerini, P. Di Giovine, E. Fratianni, F. Fusco, R. Gusmani, L. Honti, L. Innocente, A. Keidan, B. Lotti, T. Quadrio, G. Ziffer)	205
<i>Recapito dei collaboratori</i>	239

## SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

A cura di M. Ballerini, P. Di Giovine, E. Fratianni, F. Fusco, R. Gusmani,  
L. Honti, L. Innocente, A. Keidan, B. Lotti, T. Quadrio, G. Ziffer





preteriti durativi nelle varie fasi delle lingue iraniche; di M. Janda su avest. *vīθiš-* come termine formulare e sulla sua etimologia; di A. Panaino su semantica ed etimo dell'avest. *kərəma-*; di M. de Vaan, che raccoglie dati sulle diverse continuazioni avestiche del proto-iranico \**b* tra vocali.

Di questioni greche si occupano G. E. Dunkel, a proposito della distribuzione di *μετά* e *περά*, con osservazioni molto acute sul valore assunto da alcune preposizioni in particolari situazioni comunicative; J. L. García Ramón, che, a margine di un'indagine filologicamente ineccepibile sull'etimo del nome tessalico *Σπύραγος*, richiama alcuni significativi punti di contatto tra tessalico e dialetti di nord-ovest venuti di recente alla luce; M. Meier-Brügger, che avanza un'ipotesi sull'origine del conglomerato suffissale *-nje/o-* in presenti come *κρίνω*; X. Tremblay, che propugna l'interpretazione degli aoristi mediali come *λέκτο* quali originarie forme radicali acrostatiche col vocalismo di tipo 'Narten'.

Di tocario trattano invece I. Hajnal (temi in *-aH-*), M. Malzahn (temi in *-men-*), D. Stifter e K. T. Schmidt, che propone un'inattesa ricostruzione per spiegare l'uscita di un manipolo di verbi in *-tk-*. Tra i rimanenti contributi si segnalano ancora quelli di Ch. de Lamberterie che muove dal suppletivismo del verbo armeno per "avere" (pres. *unim* vs aor. medio *kalay*) per indagare l'etimo delle due radici, proponendo per la seconda, nonostante le apparenti difficoltà semantiche, un raffronto con gr. *βάλλω*; di S. Fritz, che offre un quadro molto interessante dell'uso socialmente regolato delle forme pronominali di cortesia (o di modestia nel caso della I persona) nelle lingue di diversa appartenenza genetica dell'Asia meridionale, rivedendo criticamente l'ipotesi di una convergenza indotta da un ipotetico *Sprachbund*; di Th. Lindner, che riprende la discussa questione dei composti con primo membro imperativo (p. es. *Bevilacqua*), individuandone il punto di partenza nell'onomastica e sostenendo la continuità del tipo dal latino classico al romanzo; di H. D. Pohl che mette in giusta evidenza gli elementi che depongono contro la tradizionale connessione del nome slavo dei Tedeschi (*němiskŭ*) con *němŭ* "muto". Dunque un volume assai ricco e vario, corredato di alcuni indici molto utili, degno coronamento dell'operosità di Klingenschmitt. [R. G.]

SERGIO NERI, *Cadere e abbattere in indoeuropeo. Sull'etimologia di tedesco fallen, latino aboleo e greco ἀπόλλυμι* («Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft», Band 124), Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 2007, pp. 134.

QUESTO agile volumetto affronta il problema dell'etimologia dei verbi riportati nel titolo (e di ulteriori *comparanda* di altre lingue indoeuropee) per confutare, in ultima analisi, l'opinione di G. Klingenschmitt secondo cui in ie. potevano esistere radici dalla struttura *CeHRH*. Per dimostrare l'impossibilità di ricostruire il presunto unico esempio attestato di tale radice, ossia \**peh<sub>3</sub>lH* 'cadere' (da cui a.a.ted. *fallan*, arm. *p<sup>l</sup>anim*, lit. *pūolu*, forse itt. *pallanti-*), l'A. propone una serie di obiezioni di carattere morfologico e fonologico, e in alternativa suggerisce di ricostruire una radice ie. \**h<sub>3</sub>elh<sub>1</sub>* (da cui gr. *ἄλλυμι*, lat. *ab-oleō*, itt. *hallanije-*) alla quale si sarebbe aggiunto, già in epoca preistorica, il preverbo \**po-* (testimoniato in forma autonoma soprattutto nelle lingue slave e nell'osseto); tale prefisso si sarebbe successivamente fuso con la radice fino a perdere il legame etimologico diretto con la serie *simplex* (ie. \**po-h<sub>3</sub>elh<sub>1</sub>* > \**pōlH* a cui risalgono

le forme citate sopra). L'A. (p. 29) considera «indizio importante» di tale parentela genetica la coincidenza, peraltro solo parziale, dei paradigmi dei verbi delle due serie (discussi comparativamente nel cap. 3), e vede una «prova» definitiva nella comunanza semantica, risalente al «noema» indoeuropeo '(far) cadere'.

L'indubbia erudizione dell'A. è dimostrata dalla grande mole di dati linguistici citati nelle estese note a piè di pagina, che forse si sarebbero giovate del taglio delle attestazioni più tarde e pertanto pleonastiche. L'adozione, da parte dell'A., della più moderna teoria laringalista (inclusa la fede incondizionata nelle testimonianze ittite, la cui portata è stata ridimensionata da R. Gusmani) lo fa ricadere in quel pericoloso rovesciamento della prospettiva metodologica che ha caratterizzato questo campo di studi nei tempi recenti: anziché partire dal confronto delle corrispondenze regolari tra le forme attestate (per interpretare al meglio le quali Saussure propose i suoi coefficienti sonantici), si parte dall'ingombrante postulato delle laringali onnipresenti, da individuare copiose nelle protoforme ricostruite. Si arriva così alla ricostruzione *monstrum* (p. 57, n. 153) di una forma *\*po-h<sub>3</sub>e-h<sub>3</sub>olh<sub>1</sub>-h<sub>2</sub>e* per il germ. *\*fōlla* (1 sg. pret. di *\*fallan*). È da censurare, inoltre, il ricorso eccessivo a termini come *pre-proto-germanico*, *post-proto-indoeuropeo* e simili (che altro non sono se non la riedizione moderna dei vari *ario-greco-italo-celtico* del tanto biasimato A. Schleicher; sulla innammissibilità teorica di questa terminologia si è soffermato di recente W. Belardi).

Tra i pregi del volume va citato, senza dubbio, l'assunto iniziale dell'inammissibilità delle radici *CeHRH*, nonché l'approfondita discussione (nel cap. 4) sul prefisso ie. *\*po-* e sulle sue manifestazioni documentate (ma sarebbe stata forse utile la menzione del lavoro di É. Benveniste sull'osseto in cui, forse per la prima volta, si propone la ricostruzione di questo prefisso). La sezione bibliografica è comunque alquanto ricca (soprattutto per quel che riguarda gli ultimi decenni della ricerca), mentre il testo è accompagnato da numerose citazioni in nota delle comunicazioni personali di alcuni tra i più importanti indoeuropeisti moderni. [A. K.]

ROSA RONZITTI, *I derivati in \*-mo- della lingua vedica* (Samhitā e Brāhmaṇa), Perugia, Guerra, 2006, pp. 119.

NELLA collana *Linguaggi e culture*, che fa capo all'Università per Stranieri di Siena e che promuove saggi originali di giovani studiosi, esce questa monografia dedicata ai derivati primari in *\*-mo-* in vedico. L'opera si ripartisce in due capitoli, rivolti rispettivamente allo studio formale e funzionale. Il primo si articola nell'inventario del *corpus*, comprendente una sessantina di lemmi, ciascuno analizzato nella sua etimologia indoeuropea e definito secondo lo schema apofonico-accentuale. La sezione, basata sullo spoglio dei repertori classici e di quelli più aggiornati, non è meramente compilatoria: entro un quadro sintetico e chiaro dello *status quaestionis*, e senza rimanere a livello di speculazione comparativa per prendere talvolta direttamente in considerazione i contesti delle attestazioni, giunge non di rado a dare un personale apporto critico e propositivo all'etimologia.

Il secondo capitolo, partendo dalla determinazione della valenza della radice, ricavata sulla base delle lingue che distinguono attivo da medio, e circoscrivendo l'analisi ai soli casi certi (ne risulta però una drastica riduzione del *corpus* vedico), si propone, applicando il modello teorico della grammatica generativo-relazionale, di giungere a

secondarie coordinate del tedesco; Th. Vennemann sottopone a critica, sulla scorta di casi quali *Sigmaringen*, la diffusa opinione che toponimi siffatti siano derivati da nomi personali e cerca, come *pars construens*, di dare un fondamento all'ipotesi di tracce linguistiche basche nella toponomastica tedesca (nomi composti con *Arnold*). Il valore dei contributi è piuttosto disuguale e non sempre essi paiono all'altezza del titolo del volume, che promette più di quanto in esso contenuto: si tratta comunque di una prova eloquente degli stimoli che Bergmann ha saputo dare ad allievi e colleghi. [R. G.]

«Ein Franke in Venedig. Das Sprachlehrbuch des Georg von Nürnberg (1424) und seine Folgen», hgg. von Helmut Glück und Bettina Morcinek (“Fremdsprachen in Geschichte und Gegenwart”, Band 3), Wiesbaden, Harrassowitz, 2006, pp. 178.

IL volume raccoglie gli interventi ad un simposio tenutosi nel luglio 2005 presso la “Arbeitsstelle für die Geschichte des Deutschen als Fremdsprache” dell’Università di Bamberg e avente per oggetto il più antico manuale per l’apprendimento del tedesco (o più esattamente di una varietà svevo-bavarese) – di autore ignoto, ma utilizzato e messo in circolazione dalla prima metà del Quattrocento ad opera della scuola fondata a Venezia da Georg di Norimberga e più volte ristampato a partire dal 1477 – e in generale le prime tracce di un sistematico insegnamento del tedesco come lingua straniera in varie parti d’Europa. Alcuni saggi (di H. Glück, J. Pleines, F. Schmöe e K. Schröder) mettono in luce la struttura del manuale, la sua efficace strategia didattica (che risalta ancor più in confronto con la modestia di molti prontuari ad uso commerciale del giorno d’oggi) e alcune caratteristiche linguistiche del modello di tedesco proposto; in particolare K. Schröder insiste giustamente sulla possibilità di utilizzare questo strumento sia da parte di sensali o commercianti veneziani interessati ad aver rapporti con clienti tedeschi, sia da parte di qualche tedesco occasionalmente arrivato a Venezia. A parte quello di B. Morcinek riguardante un vocabolario catalano-tedesco avente per modello un analogo prontuario italiano-tedesco, indirettamente risalente a quello veneziano, gli altri interventi sono in verità rivolti ad una documentazione che non sembra avere connessioni significative col manuale utilizzato da Georg: B. Kaltz raccoglie i primi strumenti creati in Francia per l’apprendimento del tedesco; I. Maier presenta il primo manuale di conversazione polacco-tedesco, mentre Y. Pörzgen riferisce sui risultati di un progetto di ricerca dedicato agli strumenti per l’apprendimento del tedesco apparsi in Polonia dal 1500; H. Klatte informa sui primordi della lessicografia ceco-tedesca; V. Winge e A. Edvardsson si occupano della penetrazione del tedesco nei paesi nordici. Se l’eterogeneità della seconda parte del volume dà adito a qualche perplessità, i contributi della prima parte offrono spunti di sicuro interesse non solo al germanista, ma anche a chi si occupa più in generale dei rapporti interlinguistici. [R. G.]

A. A. ZALIZNJAK, «*Slovo o polku Igoreve*»: *Vzgljad lingvista* (“*Studia Philologica. Series Minor*”), 2a ed., Moskva, Rukopisnye pamjatniki Drevnej Rusi, 2007, pp. 412.

IL libro del grande linguista e slavista Andrej Anatol’evič Zaliznjak pone la parola “fine” al dibattito, lungo quasi due secoli, sull’autenticità del *Cantare della schiera di Igor*,

offrendo una rara lezione di metodo. La questione dello *Slovo* è tra quelle più ideologicamente cariche che la linguistica abbia conosciuto: l'eventuale verdetto di autenticità vs. falsità è sempre stato letto come esaltazione vs. condanna della tradizione culturale russa, di cui questo *Lied* medioevale rappresenta uno dei capisaldi. Le motivazioni dei critici potevano essere le più diverse: dallo scetticismo della slavistica occidentale nei confronti dei russi (cfr. il lavoro di A. Mazon confutato da Jakobson), all'opposizione "istintiva" dell'intelligenza sovietica nei confronti dell'accademia ufficiale che esaltava lo *Slovo* in chiave patriottica (così, l'ipotesi critica di A. Zimin fu condannata all'oblio in URSS e resa pubblica per intero solo nel 2006), fino alle moderne rivendicazioni politiche di stampo nazionalista antirusso (cfr. le inconsistenti critiche di una sconosciuta autrice ucraina alla cui confutazione è dedicato il cap. V); del resto, come aggiunge l'A., le teorie del complotto esercitano sempre un forte fascino. Ciò che accomuna i critici di ogni epoca è l'accettazione aprioristica dell'ipotesi falsificatoria anche a costo di entrare in inevitabile contraddizione tra loro: ogni ipotesi falsificatoria presuppone un falsario diverso, escludendo tutte le ipotesi precedenti. Un tratto metodologico dei critici (tra cui quasi nessun linguista) è la tendenza a basare il giudizio non sull'analisi testuale, ma sui soggettivi giudizi di valore (lo *Slovo* è, o non è, autentico perché è, o non è, una grande opera letteraria: non è immune da ciò neanche il difensore Jakobson). L'ignoranza della metodologia linguistica ha portato molti dei critici (e, purtroppo, alcuni difensori) a usare dei fatti linguistici come prova della falsità nonostante che altri impiegassero gli stessi fenomeni per dimostrare l'autenticità.

Nel cap. I vengono passati in rassegna tutti i tratti della lingua dello *Slovo* che l'ipotesi falsario non avrebbe mai potuto imitare se non a costo di anticipare due secoli di scoperte linguistiche e filologiche già *ante* 1800 (data dell'*editio princeps*). Tra i tratti che dimostrano l'arcaicità dello *Slovo* vi sono: uso del duale, corretta distribuzione degli enclitici di vario rango, non universione della particella riflessiva *-sja*, antichi dialettismi settentrionali, oscillazioni nella seconda palatalizzazione, e ancora altri fenomeni fonologici, morfologici e sintattici. Per poter già solo comprendere la maggior parte di questi tratti il falsario avrebbe dovuto conoscere una serie di dati quasi, o del tutto, irraggiungibili all'epoca: documenti su corteccia di betulla (di cui Zaliznjak è tra gli scopritori, nonché il massimo esperto), dialettologia russa antica e moderna, enucleazione di uno strato testuale diverso nelle più antiche cronache medioevali (la lingua dei discorsi diretti dei personaggi laici, caratterizzata dall'assenza dell'influsso slavo-ecclesiastico), tradizione manoscritta di moltissime opere letterarie antiche, ricostruzione indoeuropea. D'altro canto, con una coerenza scientifica quasi senza precedenti per questa diatriba, l'A. non cerca di sottacere la presenza nello *Slovo* di alcuni tratti innovativi, né di trarre conclusioni a suo favore dalla presenza di alcuni *hapax* (es. *Divъ*, nome di una divinità pagana).

Alla fine, sulla base del confronto tra i dati statistici delle occorrenze delle varie peculiarità linguistiche nello *Slovo* e in alcuni testi campione, l'A. conclude, con un'obiettività cristallina, che una datazione al XII sec. è altamente probabile, mentre l'ipotesi del falso sarebbe possibile solo se postulassimo un falsario favolosamente geniale, enormemente erudito, e in largo anticipo rispetto alla scienza dell'epoca.

Dopo il cap. II in cui, alla luce delle osservazioni precedenti, vengono discussi certi passi oscuri dello *Slovo*, seguono i capp. III e IV dedicati alla confutazione dei lavori di diversi autori occidentali (R. Aitzetmüller, M. Hendler, E. L. Keenan, K. Trost) che in

tempi recenti, con argomentazioni linguistiche (peraltro reciprocamente incompatibili), cercano di dimostrare la falsità dello *Slovo*. Oltre a certe leggerezze imperdonabili, un punto debole condiviso da questi lavori è che pochi tratti, mal dimostrati e troppo superficiali (raramente si va oltre i prestiti e i calchi lessicali), vengono arbitrariamente dichiarati probanti dell'ipotesi del falso. Vengono chiamati in causa presunti influssi lessicali del polacco, tedesco, ceco, ebraico o italiano (!), mentre l'identità del falsario cambia di volta in volta (Dobrovský, Musin-Puškin, Karamzin). In confronto all'enormità della mole di dati, e soprattutto alla profondità e alla complessità dei fenomeni linguistici coinvolti che l'A. porta a difesa dell'autenticità dello *Slovo*, questi lavori critici appaiono del tutto inconsistenti.

Conclude il libro il già menzionato cap. v e il testo dello *Slovo* in appendice. L'impressione generale che dà è quella di una grande lezione di onestà scientifica, e della priorità dell'analisi linguistica e filologica dei dati nello studio di testi antichi. [A. K.]

MARKUS BAYER, *Sprachkontakt deutsch-slavisch. Eine kontrastive Interferenzstudie am Beispiel des Ober- und Niedersorbischen, Kärntnerslovenischen und Burgenlandkroatischen* («Berliner Slawistische Arbeiten», hgg. von W. Gladrow, B. Kunzmann-Müller, H. Olschowsky und G. Witte, Bd. 28), Frankfurt a.M., Peter, 2006, pp. 342.

Lo studio, che rappresenta la versione leggermente modificata di una tesi di dottorato discussa nel 2005 presso la Humboldt-Universität di Berlino, esamina in chiave contrastiva gli effetti dell'influsso del tedesco su quattro diverse lingue slave: il sorabo (o serbo lusaziano) superiore e inferiore, lo sloveno di Carinzia e il croato del Burgenland. Nell'introduzione l'autore delinea anzitutto la cornice teorica in cui egli ha inteso collocare la propria indagine linguistica, e che è quella che si richiama soprattutto agli studi di S. G. Thomason e T. Kaufmann (vd. in primo luogo il loro *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics* del 1988). Anticipando il giudizio complessivo sul volume, dirò subito che lo studio riflette un'ottima conoscenza della materia e una sicura padronanza dei metodi d'analisi (anche se nell'accennare allo sviluppo degli studi di linguistica del contatto ci si sarebbe forse aspettati da uno slavista che egli citasse anche il nome di Hugo Schuchardt).

L'interferenza viene indagata – sulla base di fonti costituite da testi orali di origine dialettale o comunque della lingua parlata – soprattutto sul piano della morfosintassi, mentre viene tralasciato del tutto il livello fonetico, ed è trattato entro limiti molto ristretti quello lessicale. La parte analitica dello studio, che da sola copre quasi tre quarti del volume, si occupa nell'ordine dei seguenti aspetti dell'interferenza tedesco-slava nelle quattro lingue menzionate: lessico, numerali, resa degli articoli determinativo e indeterminativo, equivalenze per l'assenza dell'articolo tedesco, verbi composti („Partikelverben”), pronomi riflessivi, pronomi personali, reggenza di verbi e preposizioni, costrutti impersonali, passivo, costruzioni a cornice („Rahmenkonstruktionen”) e forme del tipo *habeo factum*. Fra tutti questi argomenti spiccano per la ricchezza dell'analisi soprattutto il capitolo dedicato all'articolo determinativo, e ancor più quello incentrato sui verbi composti. Nella parte finale dello studio l'autore propone poi in una serie di brevi, in parte fin troppo brevi, paragrafi un'attenta interpretazione dell'abbondante materiale esaminato.